

Capitolo 20

Passarono diversi giorni prima che succedesse qualcosa. Beebo tornò al lavoro come al solito. Non ci furono chiamate, né note, né sforzi da parte di Mona per mettersi in contatto con lei e spiegarle. O scusarsi.

Beebo lavorò pigramente, ma con gratitudine. Tenersi occupata era un balsamo per i suoi nervi. Provava piacere nel guidare, prendendo le curve più velocemente e facendo le consegne in tempi migliori man mano che imparava i percorsi. Durante la mattina consegnava la spesa. Nel pomeriggio, era cibo italiano fresco e caldo in cartoni termici.

Mona e il suo visitatore maschile erano nella mente di Beebo così costantemente che non aveva nemmeno il tempo di preoccuparsi di Jack, o della possibilità che lui si innamorasse di Pat. Li vedeva ogni sera, ma diceva poco e vedeva meno.

Era piena di un bollente malumore; mezza convinta di uscire in città con tutte le ragazze che riusciva a trovare, sicura che Mona l'avrebbe saputo; e mezza presa dall'idea di uscire con un uomo per puro dispetto. Sarebbe stata una bella ironia, quasi degna

dell'imbarazzo e del disagio sociale.

Era tanto arrabbiata con Mona, infatti, da essere gentile con Pete. Dopo tutto, Mona aveva dato buca anche a lui, molto tempo fa. Lui ce l'aveva ancora tra i piedi, e sebbene non avesse mai fatto proposte indecenti, riusciva sempre a sembrare che stesse per farlo. Beebo fu confortata nel vedere che lanciava lo stesso sguardo, e probabilmente dava la stessa impressione, a tutte le donne che gli capitavano a tiro, eccetto sua moglie.

Un giorno a mezzogiorno, andò deliberatamente al tavolo della cucina dove lui stava mangiando e prese una sedia, mentre Marie li serviva. Pete la guardò con i suoi occhi cupi e smise di sgranocchiare per un minuto. Normalmente lei gestiva i suoi impegni in modo da poter mangiare prima o dopo di lui. Marie notò il cambiamento, come notava tutto, ma qualunque cosa pensasse, si teneva la sua impressione.

"Come va tra Jack e Pat?" Disse Marie come per avviare la conversazione.

Beebo si raddrizzò. "Come fai a saperlo?" disse, sorpresa.

"Sono venuti prima. Pat dice che se ne intende di insetti. Forse può eliminare i miei scarafaggi... È un bravo ragazzo? Non mi sono mai fidata dei biondi".

Beebo si sentì minacciata, come se Marie avesse appena annunciato la fine della vita di Beebo con Jack. "Certo. Molto carino", disse, e ingoiò il suo stufato. Era consapevole dello sguardo penetrante di Pete sul suo viso.

"Allora?" Disse Marie, annuendo. "Ha uno stile amichevole". Beebo raccontò mentalmente le sue serate dell'ultima settimana. Da quando Jack e Pat si erano incontrati erano stati insieme ogni sera. Pat era nell'appartamento tutto il giorno, indipendentemente dall'ora in cui Beebo arrivava durante le sue consegne. E il suo lavoro? E Jack? Jack Mann era un uomo affascinante e persuasivo, e il fatto che il suo viso fosse semplice non alterava il fatto che il suo corpo forte fosse pulito e piacevole, né che il suo ingegno fos-

se veloce e potesse farti imparare e ridere. "Cosa c'è, Beebo? Non ti piace il coniglio?" Lei trasalì alla voce di Pete e si ritrasse. Il suo viso era troppo vicino. Ma era contenta del diversivo. Lui puntò un grosso cucchiaino sul suo stufato. "Forse ti piace un panino al formaggio?"

"No, questo va bene", disse lei, forzando un sorriso sociale... e poi desiderando che fosse possibile ritrarlo. Pete la stava esaminando con curiosità.

Mangiò con concentrazione per parecchio tempo, vedendo ancora Pat e Jack nella sua mente. A Pat piaceva già Jack. Aveva paura della città e aborrisce il suo lavoro. Se non fosse tornato in fretta, non l'avrebbe più avuto, e lei sapeva che non gliene importava nulla, purché qualcuno lo nutrisse e lo amasse. Era come un animale domestico: un grande barboncino adorabile. Sapeva che la sua simpatia per Jack sarebbe diventata una forte simpatia, se non amore. Poteva prevederlo, specialmente di notte, quando Jack lo lasciava parlare a cuore aperto. Nessuno ascoltava o confortava più intelligentemente di Jack.

E quando si imprigionano nell'amore – allora dove vado? A convivere con Mona e la sua scuderia di uomini strani? si chiese. Le osservazioni di Jack sul passato di Mona le tormentavano i giorni e le rovinavano le notti.

"Beebo", disse una tranquilla voce maschile al suo orecchio. "Vuoi il pomeriggio libero?"

Era una proposta indecente, certo. La sua voce la rendeva tale.

"No grazie", disse lei gelidamente.

"Hai un brutto aspetto".

"Sto bene", scattò lei.

"Avresti potuto ingannarmi", disse lui. E quando lei non rispose, lui continuò, non volendo lasciar morire la conversazione: "Da come ti comportavi, pensavo fossi malata".

"Forse lo sono", disse lei sardonamente. "Ho la peste".

La peste?" Lui smise di mangiare, i denti in bilico intorno a un boccone, e sorrise. "La peste, come quella che portano i topi?".

"Sì". Beebo lo guardò accigliato.

"Ho un'amica con un'ossessione per i ratti", disse. "L'hai vista qui dentro una volta o due. Mona. Sai?" Beebo annuì, gli occhi fissi su di lui. Era il periodo più lungo in cui l'aveva guardato dritto in faccia. "Dice a tutti gli uomini che conosce – e sono tanti – che è una spia. Una volta le ho chiesto perché. Vuoi sapere cosa mi ha risposto?" Fece una pausa, costruendo la suspense, mentre Beebo tratteneva il respiro. "Dice che sono tutti pelosi... sporchi... e stupidi. E che vanno a letto con chiunque non sia già morto. Sei d'accordo?" Lui le sorrise.

Beebo si voltò. "Non conosco nessun uomo" disse in modo secco.

Pete gettò le mani in fuori. "È bello da dire?", chiese. "Jack, posso capire. Tutto quello che ha dell'uomo è il suo nome. Tuo padre, chi lo sa? Un altro finocchio?" Beebo si alzò a metà dalla sedia, ma lui protestò subito in modo eloquente. Quando lei si calmò, lui aggiunse confidenzialmente: "Tranne me... Persino Marie lo ammette, quando si sente onesta".

"Marie è nella posizione di avere un'opinione", disse Beebo in modo acido. "Ma non credo che sia questa".

Pete piegò le braccia sul tavolo e vi si appoggiò, non offeso. "Vuoi essere anche tu in quella posizione, Beebo?"

"Neanche per un milione di dollari", disse, e bevve il suo latte in un gesto di disprezzo.

"Conosco un sacco di buone posizioni", disse lui amichevolmente, ridendo di lei.

Beebo aveva abbastanza buon senso per non arrabbiarsi visibilmente; per non fare una scenata. Non ne valeva la pena e avrebbe solo stuzzicato Pete. Se non avesse fatto altro che mettere in imbarazzo le due donne, sarebbe stato soddisfatto.

Mise giù il bicchiere. "Cosa fai con tutte le tue donne, Pete?" gli chiese, senza fare alcuno sforzo per non far sentire la sua voce a Marie. "Le metti in fila a turni di mezz'ora? Non riesco a capire come un solo maschio possente possa mantenere così tante donne felici".

Prese il suo piatto e lo portò al lavandino.

Marie le lanciò un sorriso. "Diglielo tu, Beebo", disse. "A sentirlo parlare, è tutto esaurito fino al prossimo marzo".

"Non vendo niente, puttana", le disse Pete in modo secco. "Quello che ho, lo do via".

"Ascolta Robin Hood", incrinò Beebo, e uscì dalla cucina verso il camion con un carico di cibi confezionati da Marie. Pete la seguì. Marie si voltò e fece un passo verso di loro, ci ripensò e tornò a rimuginare sui fornelli. Beebo poteva occuparsi di lui. Lei non aveva bisogno di aiuto.

Nel parcheggio, Pete prese una parte del carico da Beebo e la aiutò a metterlo nel camion. "Pensi che mi vanti molto, Beebo?" disse.

"Penso che tu sia un verme", rispose lei.

Lui aspettò un momento, contrariato ma non voleva mostrarlo: "Questo significa che non ti piaccio?" disse infine.

"Lasciamo perdere, Pete".

"Io ti piaccio?" la tormentò lui.

"Cosa vuoi, un anello dell'amicizia?" chiese lei.

Pete fece spallucce, fissando le nuvole basse; tirò fuori uno stuzzicadenti per infilzare i granelli di cibo incastrati nei suoi denti bianchi. "Solo un'opinione", disse.

"Te l'ho detto. Questo è il dipartimento di Marie. Ora, se vuoi toglierti di mezzo, ho delle consegne da fare".

Si voltò verso di lei. "Tutti hanno un'opinione, Beebo. Lavori per me da più di due mesi ormai. Quindi dilla. Di' la verità".

Beebo ingoiò la sua irritazione. Questo era un gioco d'ingegno, e il primo che se la svignava, perdeva. Si mise lo stesso

mantello casual che indossava Pete. "Sei il mio capo. Tu stai alla larga da me, io sto alla larga da te, e andiamo d'accordo".

"Fai un gran parlare di stare alla larga", disse lui. "Ho un cattivo odore, o qualcosa del genere?"

"Non saprei. Non mi avvicino mai così tanto", disse Beebo.

Qualcosa nei suoi occhi la fece balzare al posto di guida con una velocità insolita. Lei avviò il motore, ma lui fece il giro del camion e le aprì la portiera.

"Vuoi sapere dove bazzica Mona?" disse lui.

Beebo serrò la mascella. "Non da te", disse tesa.

Pete sorrise. "Perché no? Le mie informazioni sono buone come quelle di chiunque altro".

Questo rese Beebo selvaggiamente impaziente. Afferrò il volante con mani dure. "Hai finito, Pete?" disse, accelerando il motore.

Ma lui rimase lì, angolato verso la porta del camion in modo che lei non potesse muoversi senza piegare alcune delle sue ossa nel modo sbagliato.

"Va tutto bene, Beebo, non ti arrabbiare", disse lui, e le mise una mano sul ginocchio. Lei la acciappò e la lasciò cadere come un intrico di vermi, e lui rise. "Sai perché lo faccio?" chiese lui. "Perché metti in scena uno spettacolo così bello. Ti dà proprio fastidio, vero? Quando ti tocco".

"Esci subito dal mio camion o ti faccio rotolare a terra!".

Ridacchiò di nuovo. "Ok", disse. "Ho solo una notizia per te, Butch. Ascolta: 121 McDonald Street – Paula Ash. Stanotte. Per chi vuole localizzare Mona", si allontanò dal camion, e Beebo si allontanò in un rombo di polvere e ghiaia.

Capitolo 21

Era quasi mezzanotte prima che Beebo riuscisse a portarsi all'indirizzo di McDonald Street. Si era dibattuta tempestosamente per tutta la sera, ma senza confidarsi con Jack. Avrebbe potuto andare a casa di Mona, invece, o chiamarla ed esigere una spiegazione. Ma qualcosa le diceva che Pete Pasquini aveva un motivo interessante per mandarla qui. Avrebbe potuto farsi male; ma avrebbe anche potuto imparare la verità, qualunque essa fosse, su Mona. Così colse l'occasione.

Era di un umore che non gliene fregava niente, aspettandosi di trovare Mona con un uomo nell'appartamento, affittato sotto falso nome; o Mona che faceva l'amore con Paula Ash, chiunque diavolo fosse; o anche – scherzo migliore di tutti – Mona che la aspettava da sola, mentre Pete sbirciava dal buco della serratura.

Stava in piedi davanti al 121 di McDonald Street sotto una leggera pioggerellina, parzialmente riparata da un portone, con le mani infilate nelle maniche della giacca a vento, e cercava di decidersi a dare il via allo scherzo.

Alla fine il gelo la spinse nell'atrio a guardare le cassette della

posta. C'era proprio una Paula Ash. Appartamento 103. Beebo fece un respiro profondo e premette il citofono.

La risposta arrivò dopo un'attesa così lunga che Beebo stava uscendo disgustata, e dovette tornare indietro velocemente per aprire la porta interna. Era appena entrata nel corridoio quando una porta si aprì davanti a lei e una ragazza si affacciò.

"Sì?" disse. Sembrava molto assonnata, come se fosse stata a letto già da molte ore, anche se non era ancora mezzanotte.

"Posso entrare?" Disse Beebo. Camminò lungo il corridoio e guardò Miss Ash con candore. Se Mona aveva intenzione di darle buca, e Pete di farle degli scherzi, il minimo che poteva fare era cadere nella fossa con più spavalderia possibile, e forse con una bella ragazza tra le braccia.

"Non lo so", disse la ragazza dubbiosa, spalancando gli occhi come se lo stiramento potesse tenere le palpebre sollevate ancora per qualche minuto. "Chi sei tu?"

"Sono Beebo". Beebo la guardò, in piedi a circa un metro dalla porta, chiedendosi se il suo nome sarebbe stato registrato. Il soggiorno alle spalle di Paula sembrava invitante dopo la pioggia grigia di fuori.

"Beebo chi?" La ragazza stava cominciando a svegliarsi, fissando la sua visitatrice.

Beebo sorrise. "Non te l'ha detto Mona?"

La ragazza ebbe un sussulto e si strofinò gli occhi con fervore. "Mona!" disse, con la voce roca. "Ti ha mandato qui Mona?"

"Non esattamente", disse Beebo. "Ma mi hanno fatto credere che l'avrei trovata qui". La ragazza era così angosciata che Beebo cominciò a pensare che Paula fosse la vittima di qualsiasi scherzo fosse in atto, e non lei stessa. Fu mossa a chiedere scusa. "Mi dispiace, signorina Ash", disse. "Ci deve essere stato un errore. Mi aspettavo una specie di scherzo. Immagino che nessuno abbia lasciato intendere niente a nessuna delle due".

"Vuoi entrare, per favore", disse Paula Ash inaspettatamente. Era timida e guardava la spalla di Beebo quando parlava.

"Grazie" disse Beebo, oltrepassandola nel soggiorno "Fa piuttosto freddo fuori". Si tolse la giacca e la porse a Paula, che la appese nell'armadio davanti.

"Vuoi del caffè?" Disse Paula.

"Grazie, sembra buono". Beebo la guardò con curiosità mentre la ragazza si dava da fare in una piccola cucina senza porta. Aveva un viso delicatamente bello, diverso dal bell'aspetto di Mona e più attraente per Beebo.

Paula si passò una mano tra i capelli e si morse il labbro inferiore mentre stava vicino ai fornelli, aspettando che l'acqua bollisse. "Mi diresti", chiese timidamente, "cosa ti ha detto Mona?"

"Non vedo Mona da una settimana", disse Beebo. "Un conoscente comune mi ha detto che sarebbe stata qui stasera".

"Beh, il tuo conoscente comune ha uno strano senso dell'umorismo", disse Paula. "Io e Mona non siamo mai state buone amiche. E ultimamente siamo state piuttosto nemiche".

"Allora è andata così", disse Beebo. "È una nota infernale. Mi dispiace, signorina Ash, io..."

"Paula, per favore. Oh, non è stata colpa tua", disse Paula. "Mona ha fatto cose più folli che incontrare i suoi nuovi amanti nel mio salotto. La conosco da quasi cinque anni". Tornò con due tazze di caffè caldo. Sembrava ancora semicosciente e incerta nei movimenti, ebbe un accenno di inciampo, al che Beebo si alzò e la liberò dalle tazze.

Paula emise un sibilo di dolore, tirando aria tra i denti e guardandosi il pollice sinistro.

"Ti sei scottata? Tieni. Sotto l'acqua fredda, presto". Beebo lasciò le tazze fumanti su un tavolino e la trascinò per un braccio al lavandino. Aprì il rubinetto a tutta forza e tenne l'ustione di Paula sotto il getto curativo. Paula cercò di allontanarsi dopo

qualche secondo, ma Beebo la tenne saldamente. "Dagli un buon minuto", disse.

E mentre stavano lì, Beebo studiò Paula da vicino. Era una ragazza di bell'aspetto, anche se al momento sembrava non composta. "Stai male, Paula?" Chiese Beebo gentilmente.

"No, no. Davvero. Sono solo terribilmente stanca. E poi ho preso dei sonniferi. Probabilmente troppi. Non ho dormito bene".

"Se sei così stanca, perché prendi dei sonniferi?" Chiese Beebo.

Il viso delicato di Paula si contrasse intorno a un dolore privato. "Me li ha dati il dottore. È più difficile dormire quando si è troppo stanchi che quando si è solo stanchi". Si dimenò un po', e Beebo le mise un braccio intorno.

"Devi prendere così tante pillole da mandarti in coma?".

"No. Ma una pillola non funziona. Tre o quattro non funzionano più. Continuo a inghiottirle finché non crollo".

"È pericoloso", disse Beebo. "Uno di questi giorni cadrai troppo in basso". Chiuse l'acqua e prese un tovagliolo di carta, tamponando delicatamente la mano ferita. Improvvisamente, con suo sgomento, Paula allontanò le mani e vi nascose il viso per piangere. Beebo guardò, frustrata dal desiderio di toccarla e confortarla.

I singhiozzi di Paula erano brevi e secchi, e lei si tirò su con un forte sforzo di volontà. Tutto ciò che Beebo poté vedere per un momento fu la cima della sua testa, coperta da meravigliosi e ricchi capelli rossi. E, quando alzò lo sguardo, una scia di pallide lentiggini sulle guance e sul naso. Beebo le offrì un fazzoletto dalla tasca della camicia, e Paula si soffiò il naso e si asciugò gli occhi.

Era una ragazza fragile, molto femminile e piccola, e indossava un pigiama da uomo fuori misura con stampa a quadri scozzesi.

Beebo prese un pezzo di manica tra le dita con un sorriso. "Indossi sempre questi?", chiese.

"Solo ultimamente. Non sono miei. Una ex compagna di stanza li ha lasciati quando si è trasferita".

"Oh", disse Beebo. "Non pensavo fossero il tuo tipo".

"Non lo sono. Sono suoi. E lei non c'è più, e questo è tutto quello che mi è rimasto di lei". Paula si scosse i riccioli infuocati e si schiarì la gola. "Ora sto meglio. Prendiamo il caffè?" disse. Era ovvio che si era umiliata con quelle ammissioni personali non previste, e Beebo le fece la cortesia di lasciar perdere l'argomento e di raggiungerla in salotto.

Bevvero il caffè in un silenzio preoccupato per un po'. Beebo accese una sigaretta e la offrì a Paula, che rifiutò. Alla fine disse con leggerezza, sperando di rallegrare Paula: "Mi sembra che quel pigiama sia la risposta alla tua insonnia".

"Cosa? Come?" Paula la guardò come se improvvisamente ricordasse la sua presenza in una stanza dove Paula si era credeva sola con un fantasma.

"Passa alle camicie da notte – le tue – e riposati un po'", disse Beebo. "Se dovessi indossare un tessuto scozzese come quello, avrei incubi tutta la notte".

Paula sorrise malinconicamente: "Lo so", disse. "Sono sciocchezze. Avevo solo bisogno che qualcun altro lo dicesse, credo. È difficile staccarsi da una persona a cui sei stata vicina. Ti aggrappi alle cose più stupide".

"Beh, la sua vecchia attrezzatura per dormire non la avvicinerà di certo", disse Beebo. Allungò una manica per intero. "Giocava a basket?" Disse Beebo, ed entrambi risero.

"Non era una piccolina", ammise Paula. La sua risata la rendeva meravigliosamente bella. La interruppe di colpo per dire: "È la prima volta che rido da un mese". Guardò Beebo con grato stupore.

"Sembra che io sia arrivata giusto in tempo", disse Beebo, rendendosi conto solo dopo che aveva parlato di quanto fosse un brutto luogo comune. Il rossore di Paula le schiarì le cose.

"Suppongo che tu voglia tornare a casa" disse Paula timidamente, alzandosi dalla sedia. Fu colpita per la prima volta dalle dimensioni di Beebo. Stesa sul divano, con le lunghe gambe che spuntavano da sotto il tavolino, Beebo sembrava troppo grande per un salotto da tre metri per quattro scarsi.

Con sua sorpresa, Beebo scoprì che non voleva affatto tornare a casa; nemmeno per interferire tra Jack e Pat. E pensare a Pat le fece venire in mente un lampo di riconoscimento. "Mi ricordi un amico", disse a Paula, sedendosi per scrutarla. "Un ragazzo di nome Pat. Una cosa adorabile. Timido e un po' infantile. In senso buono, intendo".

"Ti ricordo un ragazzo?" Paula fissò. "Più un bambino che un ragazzo". Paula non sapeva bene come prenderla. "In senso buono?" "Sì. Fiducioso, affettuoso. Ancora curioso delle persone e della vita. È una qualità molto... accattivante". "E tu pensi che io sia così?" Chiese Paula. "Ovviamente tu non lo pensi", ridacchiò Beebo. "Mi hanno detto che sono cattiva, viziata ed egoista... infantile nel senso cattivo".

"Chi te l'ha detto? La tua amica con il pigiama a scacchi?". "Sì". "Se ti sei comportata così con lei, deve aver fatto qualcosa per meritarselo. Mi sembri un angelo nato", disse Beebo, sorprendendo entrambi con la sua franchezza. "È una cosa molto carina da dire per un'estranea", disse Paula. "Grazie".

"Prego", disse Beebo, coprendo la sua improvvisa confusione con un cenno distratto.

Ci fu una pausa pensosa mentre Beebo cercava di ricordare i libri che aveva letto sull'amore lesbico. Non si trattava sempre di far perdere la testa alle ragazze e portarle a letto, come Mona aveva fatto credere all'inizio. Come ci si avvicinava a una ragazza sensibile e beneducata come questa? Falcinandola di baci? Certamente no.

Beebo cominciò a chiedersi come farsi accogliere per la notte. Sembrava molto meglio che tornare da Jack e rimuginare fino

all'alba sul suo futuro. Avrebbe lasciato Jack e Pat da soli tutta la notte per la prima volta, eppure sembrava meno doloroso ora di prima. A Beebo sarebbe bastato che lei e Paula non facessero altro che stare sedute a parlare tutta la notte.

"Suppongo che qualcuno ti stia aspettando?" Disse Paula.

"Nessuno".

Paula la guardò accigliata. "Il tuo compagno di stanza?" chiese.

"Il mio compagno di stanza ha una relazione con un uomo", disse Beebo e sconvolse Paula, finché Beebo non le sorrise e le fece credere che stesse scherzando.

"Bene... Mona?" chiese lei.

"Mona potrebbe essere sulla luna per quanto ne so. Pensavo di trovarla qui".

"E ora sei delusa", disse Paula con diffidenza.

"Niente affatto. Sono sollevata".

Paula si scola la tazza di caffè e la mette giù con un tintinnio nervoso. "Deve essere imbarazzante se il tuo compagno di stanza è davvero innamorato di qualcun altro", disse, con una voce così dolce che si scusava da sola per aver parlato.

"Lo è", disse Beebo. "Odio andare a casa. Sono troppo lunga per dormire su quel dannato divano".

"Temo che tu sia troppo lunga anche per il mio", disse Paula. Ci fu una pausa. "Ma potrei dormirci io e tu potresti prendere il mio letto, se vuoi".

Era un invito così disarmante, quasi pittoresco, che Beebo le sorrise, fremendo di tentazione. La timidezza di Paula era sufficiente a rendere Beebo sicura di sé.

"Almeno non sei troppo lunga per il pigiama", disse Paula.

"Non posso metterti fuori così", disse Beebo.

Paula era agitata. Si guardò le mani. "Non mi dispiace", disse. "È lungo e io sono bassa. Siamo abituati l'uno all'altro".

"Tu e il divano?" Disse Beebo, e si alzò. Andò nell'armadio e trovò la sua giacca. Non puoi portare via il letto di qualcuno solo perché hai detto una bugia sul dormire sul tuo divano. Si mise la giacca e la chiuse con la zip.

"Sei una ragazza dolce, Paula", disse, senza guardarla. "Miss Pigiama Scozzese deve essere pazza. Trova qualcuno che ti meriti, e non ti farà mai dormire da sola sul divano".

Si avviò verso la porta, ma Paula, riprendendosi all'improvviso, saltò su e le mise una mano contenitiva sul braccio. Beebo si voltò, un brivido di forte eccitazione la attraversò. Non era – non era mai – così sicura di sé come sembrava.

"Beebo", disse Paula, sussurrando così che Beebo dovette piegare la testa per sentirla. "Vorrei che tu restassi. Sii la benvenuta. Per favore".

Beebo aveva paura di credere alle sue orecchie. Era sembrato quasi facile, in retrospettiva, prendere d'assalto il *Colophon*. Non ignorava che Mona era un buon partito, e quando ripercorreva gli eventi di quella notte, era soddisfatta del modo in cui aveva agito. Nessuno, nemmeno Mona, sapeva quanto Beebo fosse inesperta e incerta, e niente di quello che aveva fatto l'aveva tradita. A meno che non fosse stata la sua esuberanza quando Mona l'aveva baciata.

Ma ora sembrava incredibile che questa squisita sconosciuta la raggiungesse dal mezzo del nulla. "Paula", disse, "credo che siamo entrambi sole. Penso che sarebbe meglio se me ne andassi. Non vorrai svegliarti domani e odiarti". Era ancora indecisa sull'ultima prova con una ragazza.

"Mi sono sentita sola. Lo sarò di nuovo se te ne vai".

"Forse è meglio che tu ti senta solo piuttosto che dispiaciuta".

"Beebo, devo pregarti?" Paula supplicò, la sua voce si fece più forte per l'emozione.

Beebo la raggiunse con un movimento istintivo, improvvisamente molto caldo dentro la sua giacca. "No, Paula, non devi pregarmi di fare niente. Chiedimelo e basta".

"L'ho fatto. E tu non volevi restare".

"Non volevo spaventarti. Non avevo capito".

"Pensavo fosse Mona. Sa rendersi così invitante".

"Non riesco nemmeno a ricordare il suo aspetto".

"Non sei innamorata di lei?"

Le mani di Beebo, con una volontà propria, si chiusero intorno alle calde braccia sottili di Paula. "L'ho incontrata la settimana scorsa per la prima volta. Non puoi essere innamorato di qualcuno che hai appena conosciuto".

"Non puoi?" Paula esitò con cautela, abbassando lo sguardo sul suo grosso pigiama.

"Non lo sono mai stata" disse Beebo, sentendo il sudore scoppiare sulla fronte. Tirò delicatamente Paula e rimase quasi sgolementa quando Paula si mosse docilmente verso di lei. Beebo si rese conto febbrilmente che il pigiama a quadri non nascondeva tutta Paula Ash. L'ampia curva dei suoi seni teneva il top di cotone abbastanza lontano da sfiorare il petto di Beebo con un tocco di piume. Beebo lo sentì attraverso gli strati dei suoi vestiti con un fremito così forte e reale che le fece crollare diciotto anni di sogni ad occhi aperti dalla testa.

Tenne Paula a distanza per un momento, guardando questa bella principessina dai capelli rossi con un misto di timore e desiderio troppo forte per poterlo fingere. Paula le prese le mani e le strinse con forza fremente, ricambiando lo sguardo di Beebo. Beebo vide i propri dubbi riflessi negli occhi di Paula. Ma vide anche il desiderio; un desiderio così grande che doveva essere coraggioso: non aveva un posto dove nascondersi.

Paula baciò le mani di Beebo con una rapida pressione della bocca che elettrizzò Beebo. Rimase lì mentre Paula le baciava più e più volte e una frenesia passionale montò in entrambe. Le

labbra di Paula, all'inizio così caste, quasi riverenti, si scaldarono contro i palmi di Beebo... e poi la sua lingua da gattina scivolò tra le dita di Beebo e sul dorso delle sue larghe mani finché quelle mani tremarono percettibilmente e Paula si fermò, stringendosele al viso.

Beebo le recuperò, ma solo per accarezzare il viso di Paula, avvicinandolo a sé e guardandolo con stupore.

"Non avrei mai immaginato di sentire l'amore per la prima volta attraverso le mie mani", mormorò. "Paula, Paula, avrei sbagliato tutto se tu non avessi avuto il coraggio di iniziare per me. Ti avrei maltrattato, io..."

Paula la fermò con un dito sulla bocca di Beebo. "Non parlare adesso", disse.

E Beebo, che non aveva mai fatto altro che sognare prima, fece scivolare le braccia intorno a Paula e la strinse forte. Era una meraviglia il modo in cui i loro corpi si adattavano l'uno all'altro; il modo in cui la testa di Paula si inclinava naturalmente all'indietro con un angolo così invitante e si appoggiava sul braccio di Beebo; il modo in cui i suoi occhi si chiudevano e le sue labbra si aprivano e i suoi capelli si disperdevano come petali di granato intorno al suo viso da fiore.

Beebo le baciò la bocca e la baciò ancora, tenendola contro il muro con la pressione del suo corpo. Paula si sottomise con una sorta di malinconico abbandono. Ovunque Beebo toccasse questa dolce ragazza, trovava sorprese eccitanti. E Paula, che prendeva vita sotto le mani indagatrici di Beebo, le trovava con lei.

Non era una novità per Beebo che lei fosse alta, forte e con un'inclinazione maschile. Ma la sua reazione voluttuosa a Paula la sconvolse lasciandola senza parole. Paula cominciò a spogliarla e Beebo si sentì svenire all'indietro sul divano in un vortice di piacere sensuale. Il minimo tocco, il minimo battito di un dito, e Beebo andò sotto, sentendo i suoi stessi gemiti come il fischio

di un vento lontano. Paula doveva solo slacciare la fibbia di una cintura o togliersi una scarpa, e Beebo rispondeva con una bella furia indifesa di desiderio.

Non si trattava più di procedere con cautela, di "imparare come". Tutta la notte passò come un sogno estatico, punteggiato da alcuni time-out di sonno morto, quando erano entrambi troppo esauste per muoversi, anche per mettersi comode.

Beebo aveva solo una vaga idea di quello che stava facendo, oltre al fatto schiacciante che stava facendo l'amore ardente con Paula. Sembrava non avere alcuna mente, né bisogno di una mente. Era consapevole solo che Paula era bella, era gay, era caldamente amorevole, ed era lì tra le braccia di Beebo: profumata e morbida e ramata come un bouquet di gigli tigrati.

Beebo non poteva lasciarla andare. E quando la fatica la costringeva a fermarsi, tirava Paula vicino e la accarezzava, il suo respiro pesante che agitava i capelli luminosi di Paula, e pensava a tutte le ragazze che aveva desiderato e che le erano state negate. Stava rimediando, questa notte, a ognuna di loro.

Paula sussurrò: "Credi ancora di non poter amare qualcuno che hai appena conosciuto?"

"Non so più a cosa credere".

E Paula disse: "Ti amo, Beebo. Ci credi?"

Beebo sollevò il bel viso di Paula e lo coprì di baci mentre Paula continuava a ripetere: "Ti amo, ti amo", finché le parole – le parole disadorne – portarono Beebo a un culmine, rotolandosi su Paula, abbracciandola con quelle lunghe gambe forti.

Sentì Paula singhiozzare all'alba e si alzò su un gomito per guardarla. "Tesoro, ti ho fatto male?" chiese ansiosamente, senza smettere di pensare che nemmeno lei aveva mai chiamato una ragazza "tesoro" prima.

"No", disse Paula. "È solo che sono stata così infelice, così confusa. Pensavo che il mondo fosse finito un mese fa, e stase-

ra è appena iniziato. È nuovo di zecca. Sono così felice che mi spaventa".

Beebo la strinse teneramente e le spazzò via le lacrime dalle guance. Paula mise la testa nell'incavo del braccio di Beebo e la guardò. "Devi essere nata per fare l'amore, Beebo".

"Come lo sai?" Beebo non aveva alcuna intenzione di mettere le cose in chiaro in quel momento.

"Non lo so, davvero. È solo che non ho mai reagito con nessuno come ho fatto con te. Non l'ho mai fatto con nessuno".

"Mai fatto l'amore?" Disse Beebo, sorpresa quasi in una risata. Il cieco che guida il cieco, pensò.

"No, ho già fatto l'amore", disse Paula pensierosa. "Anche con gli uomini. È solo che non ho mai... Penserai che me lo stia inventando, ma è la verità. Non ho mai... oh, Dio mi aiuti, sono frigida. Voglio dire, lo ero, fino a stanotte".

Beebo rimase sdraiata nel buio, abbracciandola, combattuta tra il desiderio di accettarla e il sospetto che stesse mentendo.

"Tu non mi credi", disse Paula con rassegnazione. "Non avrei dovuto dirtelo. È sufficiente che sia successo".

Beebo la accarezzò, lisciandole i capelli e lasciando che le sue mani scivolassero sul corpo setoso di Paula. "Ok, non sei mai venuta prima", disse. "Ora ti racconto una storia esagerata. Non ho mai fatto l'amore prima".

Paula rise bonariamente. "Va bene, siamo pari", disse. "Questa è una vera balla. La mia era la verità".

Beebo rise con lei, e non aveva più importanza se le avessero mentito o meno. Era la verità nello spirito, e solo Paula sapeva se era la verità nei fatti. La sua attrazione per Beebo era così reale che prese forma nella notte, circondandola come l'aura del suo profumo. Beebo la baciò mentre lei stava ancora ridendo. "Hai una bocca così, Paula. Una tale bocca..."

"Ti piace?"

"Tu mi piaci. Tutto di te", disse Beebo, e diceva sul serio. Paula era completamente femminile, morbida e sottomessa. Era finemente costruita, sembrando in qualche modo fragile, preziosa e durevole come la porcellana di Limoges. Beebo voleva proteggerla, fare cose per lei. Continuava a toccarla con ammirazione. "Sei così piccola", disse. "Ti farò mangiare le lasagne e ti metterò un po' di carne sulle ossa".

"Mi comprerai un nuovo guardaroba quando sarò troppo grassa per quello vecchio?"

"Ti comprerò qualsiasi cosa. Cappotti di visone. Pasti al Ritz. New York City", disse Beebo. "Tutta quanta?" "Solo le parti buone". Paula si strinse a lei all'improvviso, prima ridendo, poi tremando. "Beebo, non lasciarmi", disse. "Io ti amo". Sembrava stupefatta. "Mi spaventa, mi fa credere di nuovo ai miei sogni d'infanzia. Ti sei mai sentita così?"

"Solo nei giorni cattivi. La mia infanzia non è stata così bella", disse Beebo.

"Quando sono i giorni brutti?"

"Mai più. Non con Paula in giro".

Capitolo 22

Si alzarono a mezzogiorno del giorno dopo, e passò del tempo prima che Beebo potesse pensare razionalmente al suo lavoro. Avrebbe dovuto chiamare Marie, avrebbe dovuto chiamare Jack e dirgli dov'era. Ma era impossibile uscire dal letto mentre Paula era dentro. E ogni volta che Paula si alzava, Beebo la tirava giù.

"Lasciami preparare la colazione", sorrise Paula, e dopo aver lottato un momento, si liberò e sgattaiolò per metà della camera da letto, tirandosi dietro un lenzuolo. Rimase in piedi con la sua abbagliante schiena nuda, delicatamente zuccherata di lentiggini, verso Beebo, che la ammirò in un silenzio infatuato.

Paula rovistò nel suo armadio alla ricerca di un negligé finché Beebo disse: "Paula, sei innamorata di me o di quel lenzuolo?".

"Non voglio che tu mi veda", confessò Paula. "Hai detto che sono troppo magra".

"Ho detto 'minuta'. E bellissima. Tesoro, ti ho sentito dappertutto; ti conosco con le mani. Sarebbe così terribile se ti conoscessi anche con gli occhi?" Quando Paula esitò, Beebo gettò via le coperte e si mise vicino al letto.

Paula la studiò in silenzio. "Sei meravigliosa", respirò alla fine.

"Sono semplice", rispose Beebo. "Ma non me ne vergogno".

"Tu sei molte cose, Beebo, ma 'semplice' non è una di queste", dichiarò Paula. Affrontò Beebo drappeggiandosi con il lenzuolo, come una ragazza romana di alto lignaggio nel suo chiffon da sposa. "Quante ragazze ti hanno ammirato così?"

"Mai una", disse Beebo. Attraversò la stanza verso Paula e la vide trasalire. "Hai paura di me?" disse lei, sorpresa.

"Un po'".

"No, Paula". Beebo la raggiunse, toccandola con mani gentili. "Non ti farei mai del male. Non lo sai?"

"Non con le mani, forse", disse Paula, piegando il collo aggraziato per baciarne una. "Ma sono così innamorata... basterebbe così poco. E decine di altre ragazze devono volerti, Beebo. Mi farebbe molto male se tu volessi loro".

"Quali ragazze?" Beebo si schernì. "Beh, per cominciare, Mona".

"Paula, ho baciato Mona due volte. Mi ha dato buca due volte. Questa è la fine", disse Beebo in modo piatto. Bruscamente, tirò via il lenzuolo di Paula e guardò deliziosamente le fresche curve chiare sotto. E prima che Paula avesse il tempo di arrossire, Beebo la prese in braccio, grata finalmente per la forza sgraziata che aveva nelle sue braccia, e la mise sul letto.

"Beebo", sussurrò Paula, con le braccia strette intorno al collo di Beebo. "Quanti anni hai?"

Beebo non poteva spiattellare stupidamente: "Diciotto". Invece chiese: "Quanti anni dimostro?"

"Come una ragazza del college", sospirò Paula. "Il che mi rende più vecchia di te. Ho venticinque anni, Beebo".

"Un'antica rovina". Beebo la baciò con nonchalance, ma era segretamente sorpresa. Tuttavia le faceva piacere aver conquistato una ragazza più grande.

Fecero di nuovo l'amore, ora pigramente. Non c'era nessun impeto selvaggio, nessuna paura da parte di Beebo che la potesse ferire e disilludere. Si rotolarono nelle carezze come milionari nelle blue chips... si passarono le dita l'una sull'altra, e si baciaron e fecero il solletico e risero e si soffiaron nelle orecchie a vicenda.

E per tutto il tempo Paula continuava a ripetere, con quell'affetto trasparente che è la corona della femminilità: "Ti amo, Beebo. Ti amo così tanto".

Beebo non poteva rispondere. Non avrebbe potuto essere più felice, o più calda, o più estasiata dalla ragazza. Stentava a credere di averne trovata una così bella, così generosa, così reattiva, così single.

Ma c'era molta curiosità inquieta e vagante in Beebo, e mentre era disposta e desiderosa di fare l'amore con Paula e di romanticizzarla, non era disposta a innamorarsi di lei.

Non era colpa di Paula, anche se Paula, con la rapida consapevolezza delle emozioni di una donna, aveva intuito la situazione. Era solo che Beebo non era pronta per questo. Paula era arrivata troppo presto nella vita di Beebo. E questo fatto da solo fece capire a Paula quanto giovane dovesse essere Beebo.

Beebo aveva sorpreso Paula in uno stato vulnerabile, in ripresa da una storia d'amore infelice con la ragazza con il pigiama a quadri. Ma era il culmine di una serie di brutte storie con entrambi i sessi che avevano lasciato Paula svuotata e scettica; senza speranza per il futuro e incapace di affrontare il presente. Era stata sul punto di prendere l'intero flacone di sonniferi la sera prima, invece dei quattro che l'avevano stesa.

Beebo era troppo bella per essere vera, troppo giovane per conoscersi, troppo maschio per essere fedele. Ma quanto era forte, quanto era sensuale e sicura; in qualche modo, saggia oltre i suoi anni con quella maturità duramente conquistata che Jack aveva percepito mesi prima.

Paula cercò di dire a se stessa, mentre giaceva nell'abbraccio di Beebo, che non aveva nient'altro che una cotta bollente che sarebbe finita all'improvviso come era iniziata, e che le avrebbe fatto ridere pensare di averlo chiamato amore. Voleva tanto crederci, perché le avrebbe risparmiato il dolore di perdere Beebo Brinker per un'altra ragazza, un dolore che allora non era sicura di poter sopportare.

Capitolo 23

Mangiarono insieme nella cucina di Paula, e Paula si sedette volentieri sulle ginocchia di Beebo e lasciò che Beebo le desse da mangiare. Erano incantate l'una dall'altra. Era il tipo di giornata che tutti dovrebbero avere una volta ogni tanto; se sapevi che stava arrivando, potevi sopportare la noia e la solitudine nel frattempo.

Paula raccontò a Beebo dei suoi anni giovanili a Washington, D.C., e dello shock che accompagnò i suoi sospetti di essere lesbica. Poiché era Paula a parlare, e poiché Beebo non aveva mai parlato a cuore aperto con un'altra lesbica, la storia sembrava notevole. Si tenne Paula sulle ginocchia, rispondendo con simpatia e affetto, turbata e commossa... e stimolata dal calore del sedere stretto e sodo di Paula.

Capitolo 24

Furono sorprese quando il telefono irruppe su di loro nel tardo pomeriggio.

Paula rispose nonostante le proteste di Beebo. "Pronto?" disse, e mentre ascoltava i suoi occhi andarono a Beebo con sorpresa. Alla fine tese il ricevitore. "È per te", disse. "Jack Mann".

Beebo si alzò in piedi, preoccupata. "Come faceva a sapere che ero qui?"

"Sei la sua compagna di stanza, dice. I coinquilini dovrebbero tenersi d'occhio l'un l'altro" disse Paula, scherzosa ma con appena una traccia di gelo nella voce. "Perché non mi hai detto che eri etero, Beebo?"

Beebo prese il telefono con una smorfia comica. "L'avresti capito comunque", disse lei. "Ehi, conosci Jack?"

"Tutti conoscono Jack", disse Paula.

Nel ricevitore Beebo disse: "Jackson?"

"Ho sentito che sei stata in giro a stupire la popolazione femminile del Greenwich Village", disse Jack. "Devi avere qualcosa. Paula di solito è un freddo profondo".

"Come facevi a sapere che ero qui?" Disse Beebo.

"Le mie spie sono ovunque. E una cosa dannatamente buona, anche. Ti avrei dato per morta. Ascolta, amica, ho appena ricevuto un s.o.s. da Marie. C'è un grosso cliente a Park Avenue che vuole subito una pizza molto grande. Marie la sta preparando e Beebo la porterà al suddetto cliente".

"Park Avenue è il territorio di Pete", disse Beebo. "Non gli piacerà".

"È fuori da qualche parte, come al solito. Marie non riesce a trovarlo e inoltre ha paura di guardare".

"Vuoi che me ne vada adesso?" La delusione le ringhiava nella voce.

"Conosco Paula, tesoro; è una brava ragazza. Se le piaci abbastanza da venire a letto con te, le piaci abbastanza da aspettarti". "Vuoi dire che hai sempre conosciuto questa bella ragazza e non mi hai detto di lei?" Disse Beebo, sorridendo a Paula.

"Beh, diavolo, hai aspettato due mesi per dirmi che ne volevi una. Andiamo, Marie ha fretta. Falle vedere di che pasta sei fatta". "Sono fatta di zucchero e spezie, come il resto delle ragazze", disse Beebo acidamente. "Non si mischia con formaggio e acciughe".

"Porta il tuo culo laggiù, Beebo", disse Jack. "Questo ordine va a Venus Bogardus". Il nome risuonò nella testa di Beebo. "L'attrice?" disse, accigliandosi.

"Non è una delle nostre clienti". "Ora lo è". "Ma Jack, mio Dio. Venus Bogardus!" "L'originale. La ragazza con il seno che non si ferma mai. Puoi prenderla?"

"Ne vale la pena solo per uno sguardo", sorrise Beebo. "Ok, chiama Marie e dille che sto arrivando. E Jack, so che avrei dovuto chiamarti. Mi dispiace". Beebo riattaccò e si diresse verso Paula, aspettandosi di abbracciarla e spiegare. Ma Paula era piuttosto pallida. "Cos'è tutta questa storia di Pete e Marie? Intendi i Pasquini?" "Sì. Lavoro per loro. Marie vuole che consegna una pizza a..."

"...a Venus Bogardus. Ho sentito. Beebo, perché non mi hai detto di Pete?"

"Non c'è niente da dire", disse Beebo, disorientata. "Tesoro, sei arrabbiato con me? Perché?"

"Pete e Mona sono amici per la pelle. Quello che fa Mona, lo fa Pete; quello che pensa Mona, lo pensa Pete – a meno che non stiano litigando. Se non gli piaci, faranno di tutto per sterminarti. Non taglierebbero il cappio se tu fossi impiccata".

Beebo rise un po' a questa esplosione. "So che non ti piace Mona, tesoro. Ma Pete è solo un idiota. È lui che mi ha mandato qui ieri sera. Ammetto che non è stato esattamente etico..."

"Allora Mona sa che sei qui. Che bello", disse Paula con amarezza.

"Allora cos'è Mona, la strega cattiva?" Paula si accigliò e Beebo disse: "Ok, Pete è uno sciattone; e la mia opinione su Mona sta scivolando velocemente. Ma non posso essere arrabbiata con chi mi ha mandato da te, Paula, non importa quali fossero le loro motivazioni".

"Ora faranno di tutto per portarti via da me", disse Paula, guardando con timore Beebo.

"Non c'è modo che possano farlo, tesoro", disse Beebo, tirando Paula giù accanto a lei sul letto. "Paula, tornerò tra un'ora. Non farò altro che consegnare la pizza".

Paula si strinse a lei: "Promesso", disse. "E se Milady Bogardus entra nella stanza, devi chiudere gli occhi e correre".

"Allo stesso tempo?"

"Sì". "Vuoi che mi rompa il collo?" Beebo si mise a ridere.

"Meglio il tuo collo che il mio cuore", sussurrò Paula.

Sulla porta Beebo prese le mani di Paula e le baciò come Paula aveva baciato le sue per la prima volta. "Non mi è mai piaciuta Venus Bogardus", disse. "Ho letto da qualche parte che le sue curve sono incorporate nei suoi vestiti. È sexy come un attaccapanni sotto i vestiti... e ha quarantotto anni".

"Torna," disse Paula seriamente. "Non chiedo altro". Si separarono e Beebo lasciò l'edificio con un'impennata di orgoglio e soddisfazione che sembrava sollevarla dal pavimento.